

Alle radici della mafia nigeriana

UMBERTO SANTINO

L'arresto di un gruppo di nigeriani implicati nel traffico di droga e nello sfruttamento della prostituzione pone una serie di problemi sui cui sarà utile interrogarsi. Gli arrestati sono imputati di associazione di tipo mafioso, secondo l'articolo 416 bis della legge antimafia, ma sono davvero mafiosi? Si parla di "mafia nigeriana" ma è una mafia o qualcos'altro?

SEGUE A PAGINA XI



La tratta delle donne, uno dei business della mafia nigeriana

ALLE RADICI DELLA MAFIA NIGERIANA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

UMBERTO SANTINO

Lo stesso problema si è posto per Mafia Capitale e i magistrati della Procura hanno definito l'associazione romana una mafia autoctona che a loro avviso corrisponde perfettamente ai requisiti previsti dalla legge: un vincolo associativo capace di esercitare intimidazione, assoggettamento e omertà, presupposti per commettere delitti e per acquisire la gestione o il controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici e o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri. Si tratta di una novità, se si pensa che per la banda della Magliana, a cui non mancavano tali requisiti, la magistratura ha escluso l'applicazione della fattispecie mafiosa. Come pure in Lombardia e in altri regioni dove opera la 'ndrangheta spesso i magistrati ritengono di non poter attribuire natura mafiosa alle 'ndrine che trafficano cocaina e hanno un ruolo negli appalti, interagiscono a vari livelli con l'amministrazione pubblica e la politica e sono strettamente legate alle case madri calabresi.

I gruppi nigeriani da tempo non sono formati da corrieri con un ruolo subalterno nel traffico di droga, ma lo praticano in prima persona. La tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione, con la riduzione in schiavitù delle donne e anche di minori, è uno degli affari più redditizi che gestiscono da parecchi anni. Se per mafia s'intende l'associazione così come è definita dalla legge antimafia italiana, i nigeriani arrestati a Palermo vi rientrano perfettamente.

Essi farebbero parte di un'organizzazione chiamata Black Ash (Ascia nera) e qui si apre una prospettiva che richiama aspetti specifici dell'associazionismo nigeriano. Black Ash è una delle tante confraternite, o gruppi cultisti, sorti in Nigeria negli ultimi decenni. I Vikings, i Bucaneers, i Mafia, i Black Beret sono filiazioni dei culti segreti che negli anni '50 sorsero nelle Università con finalità culturali e politiche: la formazione di una nuova classe

dirigente, il rigetto del colonialismo e della mentalità da esso indotta, la contestazione del tribalismo e dell'elitismo. Il primo gruppo cultista nacque nell'Università di Ibadan, filiale dell'Università di Londra, nel 1953, e si chiamava Confraternita dei Pirati; tra i fondatori c'era l'allora studente Wole Soyinka, che nel 1986 sarà premio Nobel per la letteratura ed è una delle figure più significative della cultura africana e mondiale. In seguito nacquero altri gruppi. Negli anni '80, vari gruppi entrarono in confronto violento tra loro e nel periodo delle dittature del generale Muhammadu Bahari e di Sani Abacha alcuni di essi si dedicarono ad attività criminali, utilizzando anche liturgie animistiche, come i riti woodoo, praticati soprattutto sulle donne per assoggettarle e costringerle a pagare, con la prostituzione, il debito contratto con il viaggio e il soggiorno all'estero, vistosamente gonfiato. Con la minaccia di ritorsioni anche sui parenti se si tenta di liberarsi da una condizione che riduce il corpo a merce da vendere e da comprare.

Insieme alle confraternite maschili sono nate confraternite femminili come Temple of Eden, Barracuda e Daughters of Jezebel. E le mamman, le donne, spesso provenienti dal marciapiede e promosse al controllo delle ragazze avviate alla prostituzione, hanno un ruolo fondamentale nel mercato del sesso e sono delle vere e proprie imprenditrici criminali. Tutto questo avviene con intese e complicità con settori professionali e istituzionali. Isoke Aikptanyi, la donna che è riuscita a sottrarsi alla schiavitù e ha promosso iniziative per aiutare altre donne a farlo, riferisce che il primo con-

tatto, quando ha deciso di trasferirsi all'estero, senza sapere cosa l'attendeva, è stato con un avvocato con studio in un quartiere residenziale di Lagos, uno dei tanti esponenti di una borghesia che non esita a fare affari con i gruppi criminali.

Un altro problema riguarda l'insediamento di questi gruppi, non solo di nigeriani, ma anche di altre etnie, come i romeni, in Sicilia e in particolare a Palermo. Dov'è finita la signoria territoriale della mafia locale, un dominio tendenzialmente totalitario su tutte le attività, comprese le relazioni personali?

Finora una mafia in difficoltà ha convissuto pacificamente con i nuovi gruppi e si dice che questi fanno i loro affari, probabilmente pagando il pizzo, ma non osano mettere piede nelle riserve mafiose. Per esempio non eserciterebbero un controllo sul territorio. Riguardo al traffico di droga risulta dall'inchiesta Golden Eggs del 2011 che nigeriani, siciliani, tunisini, ghanesi, con la collaborazione di persone "insospettabili", collaborano senza problemi, dando vita a una sorta di melting pot sul modello americano. Per lo sfruttamento della prostituzione prevale il vecchio stereotipo che la mafia "non fa queste cose" ma le ha fatte in passato a Palermo, proprio nel quartiere Albergheria, adesso popolato da nigeriani e da altri, e le ha fatte alla grande in una realtà metropolitana come gli Stati Uniti.

Il controllo del territorio, o almeno di parti di esso, nelle zone di operazione del gruppo etnico, è una condizione necessaria per l'attuazione delle attività programmate. E la violenza esercitata con chi si ribella o non vuole affiliarsi, come nel caso di un giovane nigeriano ferocemente torturato, dimostra che l'uso della violenza tende a segnare confini e a marcare appartenenze e sudditanze. Per fortuna anche tra loro c'è qualcuno che parla e rivela segreti e complicità.

REPRODUZIONE RISERVATA

MATITA ALLEGRA



“ Anche in questo caso c'è la borghesia collusa e, per fortuna, pure i pentiti ”